Dopo la Conferenza nazionale

Per i giovani aperte nuove prospettive di lotta

La Conferenza nazionale sull'occupazione giovanile conclusasi sabato a Roma è stata un'occasione importante per i giovani del nostro Paese per la prima volta i problemi, i obiettivi e le aspettative delle nuove generazioni sono stati posti al centro dell'attenzione delle forze politiche, delle organizzazioni giovanili sindacali culturali.

Non ci pare perciò che si possa dire — come altri ha detto — che la conferenza sia stata inutile. In questa valutazione si sono rifugiati in particolare i gruppi responsabili col loro scoramento. Fuzo Ferro si è detto «deluso e sconcertato», e ognuno guarda le cose secondo ciò che vuole o teme. Ma noi riteniamo che la Conferenza abbia solo un'occasione di promozione, di sensibilizzazione. Ora sta proprio in questo che non era questo l'obiettivo della Conferenza quello che essa non poteva in alcun modo dare, e cioè la definizione con nitida di risposte organiche e a breve e a medio periodo per attraversare il deserto della nuova occupazione giovanile; né pensiamo che si debba avere eccessivo timore della «propaganda governativa» in un contesto vero tra diverse parti politiche la «propaganda» chi muove la linea più efficace e corrente.

E mentre bisogna rendere atto al governo di avere organizzato questa Conferenza riconoscendo positivamente una richiesta sommamente espressa dai movimenti giovanili democratici, bisogna anche ricordare — come ha osservato gran parte della stampa — la sua sorprendente latitanza dai lavori della Conferenza stessa, alla cui apertura ricordiamo, non ha presenziato alcun ministro. Si aveva l'impressione quasi che l'esecutivo avesse delegato al proprio progetto di legge il compito di rappresentarlo. Ma, ecco, proprio questo è il punto.

Il disegno di legge n. 309, presentato dal presidente del Consiglio, che prevede «provvidenze straordinarie per i giovani non occupati», esce dalla Conferenza necessario e indubitabile. Volere insistere in questo testo, come aveva fatto la apertura della lettera di relazione dell'on. Bo, mi pare, ci sembra quasi impossibile. Numerosi interventi — dei rappresentanti delle Leghe dei giovani disoccupati al seminario della CISL, Macario, dagli esponenti delle organizzazioni giovanili, ai rappresentanti della Regione, dei sindacati, ecc. — hanno sottolineato la necessità di una radicale modifica di questo testo, che non può essere in alcun modo il punto di partenza della discussione parlamentare.

Ci sembra che il riconoscimento del punto contenuto nella relazione dei rappresentanti del movimento cooperativo, che hanno indicato necessario, anzitutto una commissione di determinare provvisoriamente modalità di carattere agevolativo delle società cooperative. Il secondo è stato la richiesta di una modifica sostanziale e chiarificatrice del testo, tenendo sul piano della discussione le proposte del Senato e della Camera e le proposte con un testo unitario di legge.

Nonostante [illegible] di fare un passo in avanti [illegible] la Conferenza ha segnato un passo [illegible] di maggiore [illegible] dei lavoratori e i movimenti popolari democratici.

È un'occasione importante per i giovani: quella, dopo il momento necessariamente «delicato» della Conferenza nazionale dovranno nelle prossime settimane riuscire ad imporsi come i protagonisti di un vasto movimento unitario e di massa che, d'intesa col movimento operaio e sindacale, sappia imporre una rapida discussione parlamentare sulle proposte per i giovani disoccupati e l'accoglimento delle più positive richieste uscite dalla Conferenza.

Dario Venegoni

Per riaprire uno spazio al confronto dopo l'occupazione compiuta dagli «autonomi»

Roma: manifestano nell'Ateneo studenti, lavoratori e docenti

L'appuntamento, indetto dalla sezione comunista universitaria, è per stamane alle 8,30 Conquistare un clima di civile dibattito sui temi della riforma e dell'ordine pubblico

ROMA, 6 febbraio

Nell'ateneo romano occupato dai gruppi di un settore, le «comitati di lotta contro la restaurazione all'università», docenti, lavoratori, studenti comunisti si sono dati appuntamento per domattina alle 8,30, nel piazzale della Minerva. Obiettivo: riaffermare con una presenza di massa, non solo certo dei comunisti, ma di tutte le forze democratiche, la necessità che l'università torni ad essere il luogo di un grande, civile, aperto confronto sui problemi della riforma e dell'ordine democratico. E', insomma, l'esatto contrario della scelta — una scelta di isolamento e di sconfitta — compiuta con l'occupazione da alcuni «collettivi autonomi» da «Lotta continua» e da aderenti ad «Avanguardia operaia» e al PDUP, che pure si sono dissociati ufficialmente dalla iniziativa.

Ecco quali le ragioni per cui la Federazione sindacale unitaria ha espresso il suo profondo e deciso dissenso rispetto all'occupazione in atto, sottolineando la validità della piattaforma sindacale per conseguire una efficace riforma della scuola secondaria e dell'università.

Su questa linea si svolge la situazione all'interno dell'ateneo, domani il rettore della università, prof. Ruberti, si incontrerà con il ministro della Pubblica Istruzione.

Nata ieri sera a conclusione di una assemblea che ha conosciuto scontri infuocati, soprattutto con chi sosteneva le posizioni più avventuriste e provocatorie, come quella del «collettivo di via dei Volsci» di andare «all'assalto della città», l'occupazione si è mostrata subito come un ripiegamento opportunistico, che intanto ostacola all'interno dell'ateneo lo sviluppo del confronto necessario a evitare le secche del progetto governativo di riforma. E la dove essenziale si rivela la costruzione di un movimento unitario, i promotori dell'occupazione puntano al contrario a accelerare su una linea di contrapposizione al sindacato e alle forze organizzate del movimento operaio e democratico, anche con slogan che si spingono fino a questo livello di demenza: «In Cile i carri armati, in Italia i sindacati», a firma di un sedicente gruppo anarchico «Azione diretta».

Ma al di là di questi inqualificabili episodi, c'è soprattutto il fatto di una iniziativa che ancora una volta esclude la grande massa degli studenti da una lotta seria contro i provvedimenti governativi.

Certo sta ieri che oggi — una soprattutto oggi in occasione di una «festa popolare» indetta nella città universitaria dagli occupanti — alcune migliaia di giovani, e soprattutto giovanissimi, hanno partecipato alle molte facoltà occupate. Il punto è, però, che ne le nostalgie di chi, come dicono le scritte, vuole «tutte le '68», ne gli inviti — non lo ripetiamo — alla «gioia rivoluzionaria» come a uno strumento di lotta, hanno potuto nascondere il vuoto di proposta e confronto politico. Ogni corollario di una scelta di isolamento. E ancor più, non hanno potuto nascondere la totale estraneità a queste iniziative di quei 140 mila studenti nell'interno ricerca che rappresentano oggi gran parte dei suoi problemi.

Conferenza-dibattito oggi a Milano

Pajetta sui problemi del movimento operaio

MILANO, 6 febbraio

Domani alle ore 21 alla Sala Gramsci di via Volturno si terrà una conferenza dibattito sul tema «Sviluppi della situazione mondiale e problemi attuali del movimento operaio e democratico internazionale». Relatore sarà il compagno Gian Carlo Pajetta della Direzione del PCI.

Martedì, con inizio alle 9,30, si terrà presso la Federazione di Milano una riunione degli apparati delle Federazioni comuniste lombarde e delle organizzazioni di massa sul tema «Problemi del movimento operaio e comunista internazionale».

La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Gian Carlo Pajetta.

Palermo: sospeso il congresso dei giovani dc

PALERMO, 6 febbraio

Troncato a metà, dopo un infuocato avvio, il congresso provinciale dei giovani democristiani palermitani. La decisione di sospendere il congresso per «accertare irregolarità» è stata adottata questo pomeriggio, seconda giornata dell'assise.

A provocare lo stallo dei lavori sono stati i «giovani fanfaniani» che, ritenendosi ingiustamente esclusi dalla delegazione congressuale, avevano accusato gli altri gruppi di metodi «mafiosi».

Al centro di polemiche una legge che regolamenta il prezzo di questo prodotto

Perchè il consumatore paga 400 lire un litro di latte

A colloquio col compagno Bardelli, autore, con il dc Bortolani, della «306» - In realtà la legge ha avuto una funzione calmieratrice - Se non ci fosse stata, gli aumenti sarebbero stati maggiori - Il problema dei costi di produzione

DALL'INVIATO

CREMONA, 6 febbraio

E' una legge, quella sul latte che porta il numero 306, molto discussa. E' stata firmata da un deputato comunista, l'on. Mario Bardelli e da un deputato democristiano l'on. Franco Bortolani presidente della commissione Agricoltura della Camera. Chi l'ha definita una legge perversa, chi addirittura una sciocca assurdità. Se oggi un litro di latte si paga attorno alle 400 lire ce qualcuno ipotizza il raggiungimento delle 500 fra un anno al massimo, la colpa sarebbe tutta di questa legge.

Il tema sembra centrale e pressoché ossessivo ogni qualvolta si parlano male i studiosi a Milano il Corriere c'andrebbe di servirvito chiarimento per la verità perché la Regione Lombardia causa l'aumento del mezzo al la produzione previsto appunto dalla «306» e stilla «Stampa di Torino il prof. Giuseppe Maspoli, socialista, si è lasciato andare ad un duro attacco.

La vicenda assume delle caratteristiche completamente insolite. La legge è sotto accusa, con il rischio di far apparire gli allevatori carissa prima del nostro caro latte. Ma è giusto tutto ciò?

L'interrogativo, legittimo, lo abbiamo girato ad uno dei padri della «306», al compagno Mario Bardelli, esperto di questioni zootecniche, membro della sezione agraria del PCI. Egli respinge le critiche e ne dimostra la infondatezza.

«Nel 1976 — egli dice — la 306 ha operato in realtà come elemento calmieratore, prendiamo l'esempio della Lombardia. La legge è entrata in vigore in gennaio e ha immediatamente determinato il prezzo del latte per l'azienda agricola (384 lire per IVA, circa 30 lire in più al prezzo medio precedente, ma prima non esisteva un prezzo legiferato), poi in luglio c'è stata la revisione intermedia al secondo semestre (390 lire per IVA), quindi nel gennaio scorso si è ripetuta la operazione della determinazione per la nuova annata (390 lire con IVA fino a marzo, 250 lire per IVA da marzo a giugno). Il luglio ci sarà nuovamente la revisione semestrale. Così alla mano, il latte alla produzione cioè il prezzo pagato all'allevatore, con la «306» è aumentato di 30-50 lire rispetto al prezzo precedente, vale a dire un 10 per cento in più. E' su questi dati che si innestano le accuse, ma nessuno si chiede cosa sarebbe successo se non ci fosse stata la «306». Gli aumenti, lo sostengo e posso anche dimostrarlo, sarebbero stati molto maggiori».

La spiegazione non è semplice. Di regola anche a questa parte in tutta la valle Padana il prezzo del latte alla produzione è sempre stato determinato secondo il criterio del riferimento ai prezzi di mercato dei principali prodotti derivati ritenuta pagabile, pubblicato legislativo, provvisorio, governativo, ecc.). Se aumentano i prezzi dei derivati, aumenta il prezzo del latte. Era una realtà consolidata, anche se poco logica.

«Se nel 1976 — dice Bardelli — si è fissato ancorato lo stesso criterio, il calcolo ammaggio o il calcolo di determinati da regole di mercato e da una industria e trasformazione spesso gestita da scrupoli e qui i produttori agricoli non c'entrano proprio sarebbero stati soltanto sul prezzo del latte in maniera massiccia le giacenze dei derivati, tra Sede sulle piazze di Parma Cremona e Piacenza, dimostrano che la «306» sarebbe stata sopravvalutata nettamente, dalle 40 alle 60 lire il litro a seconda delle zone. E questo è tutto vero che alla legge attacchi non sono venuti soltanto da parte di chi si preoccupa soltanto, anche se giustamente, dei prezzi al consumo, ma anche dagli stessi produttori».

Legge positiva, dunque? «Certamente — sottolinea Bardelli — essa ha fissato un principio importante col prezzo della materia prima, che il latte, deve essere rapportato ai costi di produzione, altrimenti chi mai farà più latte in Italia? e ha eliminato, con l'introduzione del prezzo regionale, la "giungla" dei prezzi esistente all'interno della stessa regione, favorendo soprattutto i piccoli e medi produttori».

Il discorso vero da fare e quello dei costi di produzione, il prezzo alla stalla ne è una conseguenza. E' possibile costringere una categoria di persone a lavorare in perdita? Non è possibile e se lo si fa bisogna anche trarne le conseguenze che si manifestano in un lenimento pesante a noi italiani nettamente sfavorevole. La rinuncia delle stalle e degli allevamenti che odiare al latte ci danno anche la carne. Il non aver pensato a queste conseguenze per troppo tempo, non significa che si era nel giusto anche se il prezzo del latte ai consumo era inferiore. Se si vuole poi tradurre in cifre questo discorso sui costi di produzione, bisogna pur ricordare che nel 1976 gli aumenti (mangimi, manodopera ed altro) sono stati del 50 per cento e solo parzialmente trasferiti nel prezzo fissato dalla «306».

L'equilibrio costi-ricavi, tanto invocato dagli industriali, perché mai non dovrebbe valere per i nostri allevatori? Le strade per raggiungerlo non sono poi tante, si riducono essenzialmente a due: o si riducono i costi di produzione aumentando la produttività oppure si aumentano i prezzi.

La «306» — dice a questo proposito Bardelli — ha a lenito sul secondo aspetto, che sui prezzi di agricoltura è necessario garantire di salvaguardare l'esistenza dei produttori, nel nostro caso gli allevatori non l'hanno mai messo il primo indicato la strada dell'associazionismo, del controllo della formazione dei prezzi dei mangimi, dell'industrializzazione della materia prima, di una politica fiscale che recuperi il rapporto a giustizia fiscale e da ai l'AIMA l'azione di intervento non solo sul mercato dei prodotti agricoli, ma anche su quello dei mezzi necessari all'agricoltura».

I produttori alcune delle loro espressioni più [illegible] [illegible] e hanno corporativo, chiusuro che hanno fatto oggi il dell'Alleanza di [illegible] [illegible] «306» [illegible] [illegible] [illegible]